

La misteriosa vicenda delle opere di Aleister Crowley, il pittore "maledetto" che negli anni '20 soggiornò a Cefalù per tre anni durante i quali con una controversa compagnia realizzò quadri ispirati alla magia e all'esoterismo

Jane Wolfe in uno
scatto d'epoca

Parigi 2008, Perth 2013, New York 2015. La "collezione di Palermo" ha girato il mondo. La Felicissima è all'oscuro o quasi di questi dipinti di Aleister Crowley, eseguiti a Cefalù tra il 1920 e il 1921 e 'novamente ritrovati', non tutti datati né Partì per Parigi e Londra a fine gennaio del '22, tornò a Cefalù dopo la marcia su Roma, cui forse assistette come agente segreto di Sua Maesta britannica. Nei mesi seguenti fu molto impegnato con gli ultimi allievi, tra cui Raoul Loveday, morto intossicato il 16 febbraio del '23. Imperterrita, tra il 14 e il 21 aprile si recò a Napoli, in con il primo Natale di Roma celebrato da Mussolini, dando sei mesi di vita al governo. Il primo maggio lasciò forzatamente Cefalù, estradato in Tunisia.

Questa mostra itinerante di "pitture sconosciute" del mago, la terza dopo Berlino (1931) e Londra (1998), ha estasiato i paperoni dall'homebanking facile, gli esoterici locali e in pellegrinaggio, nonché frotte di curiosi dell'universo mistico-magico angloamericano che spazia tra Stonehenge e Harry Potter, passando per Mago Merlino. Esteti e studiosi, pochi. Esperti, pochissimi. Per rendersene conto si consultino i cataloghi di Londra e Parigi, quello di Berlino non si trova. Si peschi negli archivi solidi e liquidi di arte figurativa e cronaca paesana, diffidando del trash di youtube, in cui si metta pure il mouse ma badando a differenziare.

Almeno due opere non firmate potrebbero essere di un'altra mano: quella di Jane Wolfe, star della Silent Hollywood, protagonista del mio "Ogni donna è una stella", edito qualche mese fa a Palermo da Torri del Vento. Jane non si assentò mai da Cefalù. A conti fatti vi soggiornò più di Crowley: trentuno mesi contro venticinque.



Nei suoi diari scrisse che lavorò col Maestro agli affreschi della Camera degli Incubi, detta in paese la Cappella Sistina dei mormoni. Aleister la chiamò *Chambre des Cauchemars. En français*, per sciccheria.

Il catalogo di Parigi si apre con vaghi accenni al rinvenimento. A distanza di anni, il retroscena è stato ricostruito su un periodico di Castelbuono e in rete, a puntate, da Michele Spallino, già direttore del Centro Civico locale di Castelbuono, e su un Venerdì di Repubblica della scorsa estate da Paola Nicita, che per ragioni di spazio ha sintetizzato. I dipinti, a chi appartengono? Esposizione internazionale o mostra-mercato? Sono stati alienati dei pezzi, o qualcuno li ha prenotati, ammesso che si potevano vendere? Tutto tace, ma sembra quiete prima della tempesta. Le versioni Spallino e Nicita sono compatibili

e integrabili. Meglio partire dalla seconda, edita in data certa e su carta: le pagine web possono mutare dall'oggi al domani, essere purgate e anche dissolversi, lasciando il cerino acceso in mano a chi le cita.

Nell'introduzione al catalogo del 2008 si afferma che le pitture giacquero per settant'anni in fondo a un baule-sepolcro in un *petit village à coté de Cefalu*, finché *revirent la lumière et furent reconnues pour ce qu'elles étaient*. Un lungo limbo prima della risurrezione. Se ne desume che a riconoscerle fu qualcuno che frugò nel baule e in seguito ne rivendicò la proprietà, oltre al merito del riconoscimento. Non si danno altri dettagli, se non che il proprietario delle opere ha richiesto l'anonimato, per cui si è deciso di usare la dizione "*collection de Palerme, en considération du lieu où le propriétaire reside*".

La Repubblica titola: *Aleister Crowley e i quadri spariti tra la Sicilia e Perth, Australia*. Nicita dà alla vicenda i contorni del giallo. Esistono delle carte su una "complessa donazione"; si attendono i risultati di una commissione d'inchiesta, che a Castelbuono sta ancora lavorando, al rallentatore. Nel frattempo il Comune si sta muovendo per scoprire come le opere di Aleister Crowley siano finite da Castelbuono a Perth, per essere esposte in una galleria privata e messe in vendita con trattativa riservata. Quello che si può dire con certezza è che confrontando il catalogo di Parigi con il sito australiano della galleria privata, mancano tre opere su sedici, e a New York non è chiaro quante ne furono esposte. Inoltre, in una lettera inviata da alcuni consiglieri comunali di Castelbuono al Segretario generale del Comune, che si si scarica in copia da due distinti siti web, si accenna anche alla cifra (notevole) che sarebbe stata corrisposta da anonimi acquirenti. Nel frattempo la pagina linkata si è dissolta. Era il blog di un club di Perth.

Sempre secondo Nicita, un consigliere comunale di Castelbuono, capogruppo, rivendica al Comune la proprietà dei dipinti di Crowley, visto che il baule si trovava nella casa che gli eredi del pittore castelbuonese Paolo Cicero avevano donato al Comune con tutti gli arredi. Giuseppe Di Liberti,



Rock and Garden.
La Rocca di Cefalù vista
dall'Abbazia di Thelema

erede a sua volta di Roberto, all'epoca direttore del Centro Civico di Castelbuono e autore del rinvenimento, ha risposto seccamente: i quadri di Aleister Crowley sono di proprietà privata. Giuseppe Di Liberti è uno dei curatori del catalogo di Parigi. Suo padre Roberto, defunto nel 2013, già docente all'Accademia di Belle Arti di Palermo e responsabile delle mostre presso il Museo Civico di Castelbuono, nel '95 segnalò la scoperta al Comune e chiese restauri urgenti. Non avendo avuto risposta si fece carico del restauro. Di tasca sua. Da notare che nel '97 a Cefalù, *petit village à coté de Castelbuono*, si tenne un convegno importante su Aleister Crowley, finanziato dall'Amministrazione locale, ma nessuno, che disdetta, accennò all'importante scoperta avvenuta due anni prima nel villaggio vicino. Questo perché Cefalù e Castelbuono dialogano, ma il più delle volte tra sordi. A complicare la cosa c'è il fatto che il baule pieno di quadri conteneva anche opere di Paolo Cicero, 'novamente donate' da Giuseppe Di Liberti al Comune di Castelbuono nel 2014, un anno dopo la morte del padre. Spallino si chiede: è possibile ridonare il donato, meno qualcosa che il ridonatore trattiene sostenendo che è proprietà privata?

Il fatto che uno a quarant'anni compiuti si metta a dipingere perché gli avi gli hanno predetto in sogno un futuro artistico da paura, non è garanzia di buona riuscita nel



Autoritratto di Aleister Crowley

campo. Non lo è neppure la frequentazione dei *milieu* intellettuali di Parigi, Londra e New York. Crowley annunciò agli amici, da un giorno all'altro, che si era dato alla pittura. Sapeva che *carmina non dant panem*, e neppure ne davano riviste come *The International*, che allora dirigeva. Si precipitò al Metropolitan per dare una palpata, in senso letterale, al Ritratto di Donna di Rembrandt. Non avendo potuto farlo, si lagnò dei custodi e si mise a studiare l'opera da vicino e da lontano. Il demone Aiwass, estensore del Libro della Legge, molto poteva suggerirgli, ma non di tecnica. Per creare, a che serve l'Accademia, la Tecnica, la Coscienza? Lui era, parole sue, "espressionista del subconscio". I grafici costano, le copertine perché non farle in casa?

The International chiuse prima che Crowley desse il meglio di sé come illustratore. Esposse dei quadri a New York, ma non ebbe successo. A Cefalù si scatenò. La Grande Bestia a Villa Thelema dipinse solo con tinte pure, spesso spremute dai tubetti sulle pareti e sulle tele. Rembrandt a parte, il suo idolo era Saint Gauguin, da lui canonizzato nella religione di Thelema. Il 1920 fu l'anno d'oro. Crowley s'innamorò della Rocca, della Caldura, del mare e dei dintorni di Cefalù, poi passò alla Camera degli Incubi e ai bozzetti per gli Arcani Maggiori dei tarocchi. Lo fece anche per superare il dolore causatogli dalla perdita di Poupée, otto mesi, figlia sua e di Lea, morta in ospedale a Palermo nel mese di

ottobre. Aveva già ritratto le sue donne: Jane la fece grassa e nuda, replica dispettosa di una *cabinet card* che la star di mezza età gli aveva spedito prima che si conoscessero di persona all'Hotel des Palmes il 23 luglio del '20 (il 31 maggio Aleister l'aveva definita sul diario *the fourty and fucksome sister*, quella fottuta ultraquarantenne). Lea, longilinea, gli fece da modella almeno tre volte, Ninette – detta Beauty – la rese rannicchiata nell'ovale come un gatto, nanerottola e col focus sul sesso. Un ritratto espressivo e coerente. È curioso che nel catalogo di Parigi Jane non sia stata riconosciuta neppure in ipotesi, pur essendovi molti elementi per farlo; e neppure l'ovale con la Rocca di Cefalù, che nei diari di Crowley è menzionato con un titolo eloquente: *Rock and Garden*. L'inglese vi si dedicò nell'aprile del '20, appena arrivato. Il giardino è quello dell'Abbazia, la Rocca incombente è identica a quella di una foto pubblicata nel '55 sul settimanale *Picture Post*. Il lapsus dei curatori deriva dall'aver inteso *Rock* come Roccia. Un paesaggio montagnoso qualsiasi. Altro scivolone è l'aver definito *Paysage* una chiara veduta della Caldura dalla Rocca. Si resta perplessi: possibile che una cosa così evidente sia sfuggita ai curatori, uno dei quali palermitano? O si tratta di un modo per restare sul vago e non incuriosire Cefalù? Un altro pastrocchio sembra la didascalia della pittura 13: *Sans titre [Coucher de soleil sur la côte sicilienne, I]*. C'è una vela che naviga placida sotto la costa di Sant'Ambrogio, con scogli annessi, un tempo paradiso dei pescatori subacquei. È vero, Crowley scrisse che a Cefalù i tramonti sono meglio di un'opera lirica, ma questa è un'alba spettacolosa: fino a prova contraria, il sole tramonta a Ovest. Nei pressi della balza oggi c'è il B&B "Alba tra i pini".

A dicembre Aleister spedì Jane a Palermo con due tele sue: *Syrene* e *Desolation*. Erano per la bottega dei Daneu, allora in via Stabile 130, a due passi dall'Hotel des Palmes. Così scrive Jane nei diari. Non si sa se furono acquistate e da chi, o ritirate più tardi perché invendute. Parlando con Sciascia, che aveva già pubblicato gli *Apocrifi sul caso Crowley*, Ančka Daneu ricordò una o più visite dell'inglese, ma non ne trovò traccia sui registri. [†]